

L'ultimo titolo edito da Solferino
Libri per ragazzi e rime:
addio a Lucio Carraro
voce sensibile del Veneto

Versi Intorno a Giovanna Rosadini

Parte dal corpo
la poesia
e lì germoglia

di Francesco Cionfoli

Il rovescio di un'esistenza che trova spazio e conferma sulla pagina. Per Giovanna Rosadini (nata a Genova nel 1963) dare un nome in poesia alle cose della vita significa farle vivere veramente. Dunque, non ci poteva esser titolo migliore, *Corpo e identità. La poesia di Giovanna Rosadini*, a cura di Marta Celio (puntoacapo, pp. 91, € 14), per il nuovo libro sulla vasta produzione poetica dell'autrice: sì, perché il corpo e l'identità nei suoi versi sono sempre al centro ma mai al sicuro, affermati pienamente o decostruiti fino alla sparizione.

Da *Il sistema limbico* (Atelier, 2008) a *Cicatrici* (Einaudi, 2025), il volume raccoglie saggi di notevoli critici contemporanei sulle opere della Rosadini. Tutti — attraverso brevi interventi su singoli libri come *Unità di risveglio* (Einaudi, 2010) e *Un altro tempo* (Interno Poesia, 2021) o ricostruzioni dell'opera omnia — si soffermano sulle maggiori tematiche della poetessa: la commistione dei livelli temporali, il ruolo di una memoria mai uguale, il rapporto con il sacro, gli affetti familiari e gli amici vicini, i

luoghi cari e la viva presenza del mare. Tutti, comunque, partono e ritornano sul tragico evento che ha segnato in modo indelebile il vissuto dell'autrice, e che lei stessa, nel saggio finale al libro, dichiara essere presente in ogni sua pubblicazione.

Infatti, se *Unità di risveglio* e *Un altro tempo* raccontano direttamente — nell'immediato o a freddo — l'esperienza del coma e la faticosa ripresa mai priva di speranza, testi inediti e libri dal respiro tematico più ampio e di tono più pacato e

meditato profetizzano la lotta tra il buio e la luce e filtrano il trauma in chiave simbolica, con una più serena e universale accettazione dell'accaduto.

Nel *Numero completo dei giorni* (Nino Aragno Editore, 2014), libro che riserva il particolare confronto con la Torà, la Bibbia ebraica, l'episodio di Giacobbe e l'angelo dimostra come una ferita possa essere allo stesso tempo menomazione e benedizione; in *Fioriture capovolte* (Einaudi, 2018), il fiore è reclinato ma le radici sono ancora ben salde, come indicano i saggi che portano le firme di Franca Alaimo e di Nella Cazzador: così, nulla intacca la «gestazione silenziosa della gemma», mentre sulla ferita germoglia «il tralcio, il fiore oscuro che lega insieme».

Su questa linea si attesta *Impromptu* (il-glomerulodisale, pp. 28, € 10), plaquette e ultima creazione in ordine di tempo della poetessa, uscita nel dicembre dell'anno scorso. L'operetta alterna il passato al presente, con il passato che cuce e quasi addolcisce i cocci e gli spaesamenti del vivere odierno.

Il «respiro lento del mare» copre «il suono disarticolato della vita» ed è ancora possibile «pescare le parole nel corpo/ dell'assenza».

Per Giovanna Rosadini, prima impaurita da una memoria fragile e annebbiata, ora «tutto quello che è stato» — i momenti, i movimenti, le parole, gli oggetti — plasma «l'amore che dura a colmare la distanza»; quando scrive *Nei colori del giorno*, già titolo di un libro di Peter Handke, scrittore austriaco premio Nobel nel 2019, non riannoda soltanto il filo che la lega al fratello, ma riafferma una identità mai del tutto compromessa: «Solo fuori, nei colori del giorno, io sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al poeta e scrittore trevigiano Lucio Carraro. Aveva 72 anni ed era malato da tempo. La scomparsa è avvenuta domenica 23 agosto, meno di un mese fa era uscito il suo ultimo libro, *Il mistero del coniglietto scomparso* (Solferino), una storia per bambini con animali protagonisti nel solco dei grandi favolisti Esopo e Fedro. Nato a Mogliano Veneto (Treviso) il 3 giugno 1954, Carraro si era diplomato all'istituto

magistrale Duca degli Abruzzi di Treviso entrando poi in contatto con esponenti della cultura veneta. Per oltre quarant'anni era stato maestro elementare, collaborando anche con un giovane Marco Paolini nel portare il teatro tra i più piccoli. Autore dallo stile misurato, intimo ed evocativo, Carraro con poesie e racconti sapeva mettere a fuoco le piccole gioie del quotidiano, la natura e i sentimenti. Tra i suoi lavori: la



Lucio Carraro (1954-2026)

raccolta *Body copy al profumo di caffè* (De Bastiani, 2022), *Convivio* (Antiga, 2020), *Il senso della lumaca e altre storie* (Slow Food, 2016). Aveva lavorato come copywriter e consulente per la comunicazione e si era impegnato nella vita pubblica ricoprendo anche la carica di vicesindaco di Mogliano. Nei prim anni Novanta era stato presidente del premio Berto. (*severino colombo*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee La scienza rende già prevedibili alcuni scenari: il saggio di Furio Cerutti per Edward Elgar Publishing

La politica ispirata al futuro
deve risarcire chi verrà dopo

di Marco Signori

Filosofo



● Il volume *Time and Politics under Lethal Threats. Futures We Know Something About* di Furio Cerutti, in lingua inglese, è edito da Edward Elgar Publishing (pp. 220, £ 95)

● Cerutti (Genova, 1938, qui sopra) è professore emerito di Filosofia politica presso l'Università di Firenze e professore affiliato alla Scuola Sant'Anna di Pisa. Tra i suoi libri disponibili in italiano: *Sfide globali per il Leviatano. Una filosofia politica delle armi nucleari e del riscaldamento globale* (Vita e Pensiero, 2010), tradotta da Francesco Vertova dall'originale in inglese *Global Challenges for Leviathan* (Lexington Books, 2007) **L'immagine** Opera di *land art* a Hebden Bridge, Inghilterra, realizzata nel 2024 dal collettivo Sand In Your Eye (foto di Christopher Furlong/Getty)

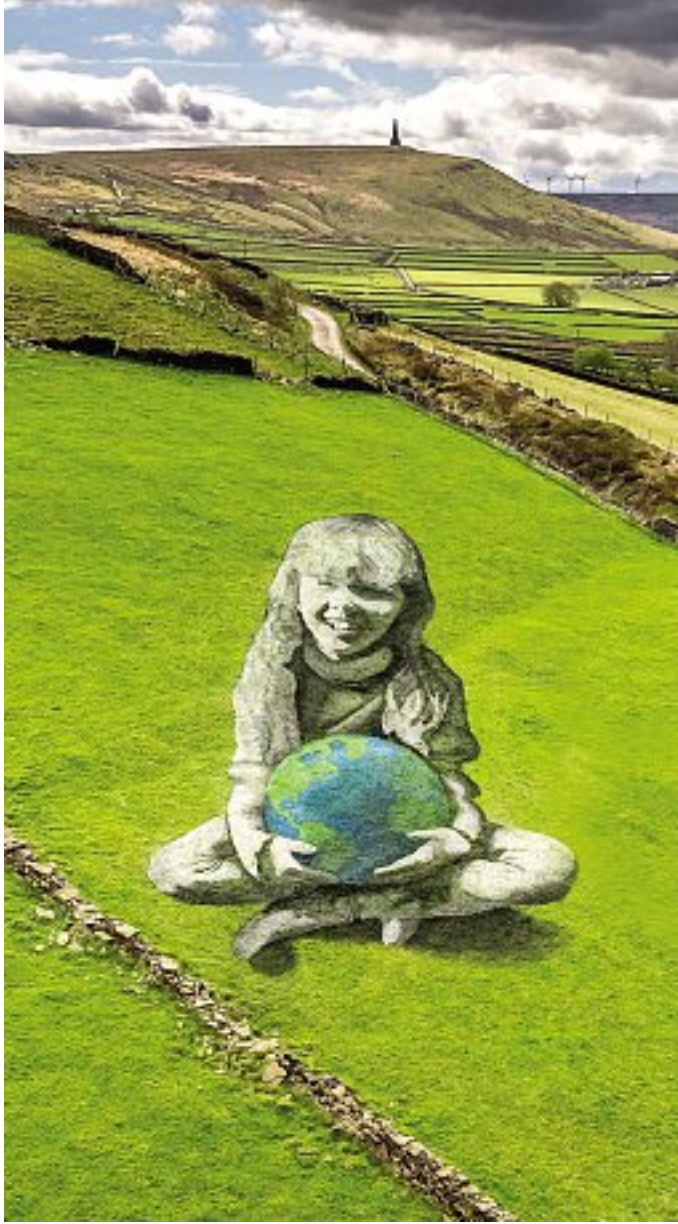
Una terra deserta, insopportabilmente calda, radioattiva; uomini e donne ridotti a una natura ferina; grandi città sommerse, grattacieli divorati dal mare; popoli in marcia, in fuga da guerre, siccità e malattie. Non si tratta di fantascienza, ma di catastrofi possibili che la scienza oggi è in grado di prevedere, e che quindi la politica è chiamata a inglobare nella sua analisi: non un singolo futuro, vuoto perché indescrivibile nella sua totalità, ma *futuri* (rigorosamente al plurale), cioè sezioni di un avvenire possibile di cui possiamo ragionevolmente sapere qualcosa. L'ipotesi di una guerra nucleare, il riscaldamento globale, forse anche l'intelligenza artificiale sono minacce, e sfide, al contempo globali e letali: generate dall'uomo e dall'uomo affrontabili (ma solo se tutti gli attori agiscono insieme verso l'obiettivo), vengono spesso ignorate perché riguardano chi verrà dopo di noi. Le democrazie liberali — sul cui destino si è concentrato un

Equilibri
Vanno compensate anche le attuali fasce deboli che pagano oggi le scelte per il domani

editoriale di Barbara Stefanelli sul «Corriere» dello scorso 9 agosto — hanno una responsabilità verso chi ci seguirà che è prima di tutto filosofica, oltre che giuridica: dobbiamo riflettere su ciò che lasceremo ai posteri, e soprattutto risarcirli del male che abbiamo già commesso nei loro confronti.

È di questo tema essenziale che tratta, riflettendo da utopia e catastrofismo, il libro di Furio Cerutti, *Time and Politics under Lethal Threats. Futures We Know Something About* (Edward Elgar Publishing, 2026).

Il saggio, che prende posizione contro il populismo e il miope sguardo a breve termine di certa politica, non è la solita sirena d'allarme disfattista, nonostante le «minacce letali» per l'umanità facciano capolino fin dal titolo. Piuttosto, è il risultato di un'analisi filosofico-politica rigorosa, una diagnosi del nostro tempo (*Zeitdiagnose*: il termine è preso in prestito da Jürgen Habermas, alla cui memoria il libro è dedicato) che cerca di concettualizzare fenomeni già in essere. «Letale», in questo caso, non indica ciò che ci porterà all'estinzione, ma ciò che rischia di distruggere i fili fragili (agricoltura, commercio, convivenza sociale) che ci hanno inciviliti. «Non so con quali armi si combatterà la



terza guerra mondiale, ma so che la quarta si farà con pietre e bastoni», disse Albert Einstein; una frase che fa impressione se confrontata col motto attribuito al generale Curtis LeMay (e recentemente citato da Donald Trump contro l'Iran): «Bombardiamoli fino a farli tornare all'età della pietra». «Ma il problema», commenta Cerutti, «è che all'età della pietra con le bombe nucleari ci ritornano tutti».

Il tema centrale del saggio è proprio questo, il rapporto tra tempo e politica: che relazione ha la politica con il tempo non ancora realizzato? E perché non è in grado di affrontare con rigore i futuri possibili che la scienza dipana? «Fino ad ora — spiega Cerutti al «Corriere» — si era fatta politica senza pensare al futuro, se non da parte degli utopisti. La futurologia degli ultimi settant'anni però ha fallito: è vano voler sapere qualcosa sul futuro in generale. Ma la grande novità è che oggi, grazie alla scienza, sappiamo qualcosa, o addirittura molto, su alcuni futuri particolari». Sappiamo cioè che ciò che facciamo oggi, o che abbiamo fatto in passato, non riguarda solo noi, ma una stirpe di posteri ancora senza volto. «Non solo quello che abbiamo fatto, ma quello che abbiamo ommesso di fare. Siamo responsabili di omissioni gran-

diose, che sappiamo già determineranno le condizioni di vita di chi vivrà tra trecento o cinquecento anni».

Dobbiamo fare qualcosa per mitigare le conseguenze delle nostre azioni e omissioni? La risposta è sì, ma conta anche il perché. E non c'entra l'etica normativa: «È ozioso — prosegue Cerutti — emettere norme senza curarsi della situazione effettiva del mondo. Quali sono i soggetti, gli attori politici che dovrebbero adottare le norme emesse dagli eticisti? Quando si perde il senso della tragicità, della durezza della realtà, quello che mi piace chiamare il «senso dell'ostacolo», si rischia di finire nella pura predica. Anche la filosofia politica può e deve essere normativa, ma se lo fa deve intrecciarsi con la conoscenza diretta, realista, delle persone e delle cose».

Il problema in effetti è filosofico, ed è cruciale: come si possono motivare contemporanei cui viene chiesto di pagare oggi un costo (la compressione di vantaggi presenti) per evitare mali futuri, re-

Stati d'animo
C'è la paura nevrotica ma esiste anche quella «razionale» che protegge dai pericoli

moti, che affliggeranno una posterità non ancora nata? La difficoltà di guadagnare consenso per una politica rivolta al futuro è un tema essenziale, ma per Cerutti ci sono modi politici per invertire la tendenza. «Avendo per la prima volta messo sul piatto della bilancia le condizioni di vita delle generazioni future è sorta una vera e propria responsabilità, in senso legale, nei loro confronti. Non è la generosità etica che dovrebbe muoverci, ma la necessità di risarcire un danno che abbiamo già compiuto».

Ma c'è anche un altro punto, legato all'immaginazione e all'empatia. «Quello tra motivazioni razionali e spinte emotive è un nesso fondamentale. L'immaginazione di una vita altra, in una terra distrutta, oppure l'empatia per il futuro lontano non vanno contrapposte agli obblighi razionalmente argomentati, ma semmai messe in sinergia con il ragionamento». Il punto più importante per Cerutti però è ancora una volta politico: il principale avversario di una politica per il futuro, che esiste già nelle cose, è l'assenza di compensazione per chi già oggi ne paga i costi, cioè per le fasce più deboli delle società economicamente avanzate, che subiscono, oggi, i danni di scelte politiche fatte per prevenire quel che potrebbe accadere domani. «Se non si pensa a queste persone, alla dissoluzione delle loro comunità e del loro sistema di vita, e se non si agisce con un intervento pubblico tempestivo e preventivo, ci saranno sempre milioni di elettori che voteranno per Trump e i suoi epigoni».

E c'è, infine, come ci ha insegnato per primo Thomas Hobbes, una passione cruciale, perché legata al contempo ai futuri possibili, all'ambito emotivo e a quello razionale: la paura. Oggi sulle paure delle persone si soffia da più parti vento di propaganda, ma spesso si tratta delle paure sbagliate. Cerutti racconta di essersi sempre mosso sulla scia di un articolo di Franz Neumann del 1954, *Paura e politica*, che distingue due tipi di paura. Una prima paura è panica, nevrotica, incapace di percepire la situazione nei suoi termini reali e dunque prona ad atteggiamenti di colpevolizzazione e punizione dell'altro. Ma esiste anche una paura «razionale», che ci protegge dai pericoli autentici. Un problema cardine della politica è dunque quello di sviluppare la paura protettiva, tenendo per altro verso a bada e disinnescando gli esiti nevrotici, o comunque distruttivi, dell'altro tipo di paura. Altro che «non abbiate paura»: «Di fronte all'enormità delle sfide letali che ci attendono, oggi di paura ne abbiamo forse troppo poca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA